

DA
D I O
TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

ALLA
PATRIA
TUTTO

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E' SUO DIRITTO

NUM. RO 17.

IL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE
E' SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

GIOVEDI 16 NOVEMBRE

Trieste 16 Novembre.

† Il giornale ufficiale di Trieste stampò martedì un indirizzo all'imperatore, nel quale son ripetute le frasi consuete di *fedeltà e attaccamento alla casa imperiale e a tutta la monarchia*, e quell'altre di *floridezza e importanza commerciale*: sottoscritto, a quanto dice il giornale predetto, che lo accompagna di un suo squarcio e gli fa da precursore, di alcune centinaia di firme. Anche la *Giunta Triestina*, ch'è tutt'altra cosa dalla *Società de' Triestini* (e lo diciamo per togliere ne' lontani un equivoco), oggi che i Viennesi han perduto, s'è pensata di mandare essa pure il suo discorsetto all'Imperatore, nel quale sieno fusi in uno e esposti bellamente i teneri e devoti sensi di tutti e ciascuno de' suoi membri. Abbiain anche saputo che uno di questi, trovando un po' strana la venuta a Ollmütz di Sedlitzki, e che sarebbe da buttarne un motto nell'indirizzo, dovette ritirar sull'istante l'indiscreta mozione.

Noi non esamineremo nè l'indirizzo stampato dall'Osservatore, nè quest'altro che sarà probabilmente stampato tra giorni: lasciam giudici ognuno de' propri pensieri; lasciamo che ognuno dia conto a Dio d'ogni propria parola. C'è non so cosa di men degno in quell'esaminare per proposito i principi e le frasi altrui; tacendo anche che non è sempre la maniera migliore a far valere i principi e le parole nostre. Piuttosto diremo che coloro i quali non son legati al trono per uno o un altro pensiero egoistico, per ipocrisia, o paura presente, o paura di mutamenti avvenire; che non lo adulano, che nulla sperano e nulla temono come individui da lui, e lo amano di quell'amore severo con cui l'anime non vili guardano sempre alle lunghe esistenze, avrebbero a Ferdinando fatta sentire schietta e intera la voce del vero. Avrebbero detto: Maestà, voi foste ingannato; uomini vili, legati non a ciò che il trono può avere di bello, ma a ciò ch'egli ha di utile, vi dissero che la minacciosa inquietudine di Vienna derivava dalle pratiche e l'influenza di un piccolo partito anarchico, dalle suggestioni di pochi uomini collocati sventuratamente al potere. Or bene: sappiate che quella piccola mano di briganti fu l'immensa maggioranza della vostra popolazione di Vienna, fu tuttoquante il primo Municipio dell'impero, fu tutta, o quasi, la sovrana Costituente che i Popoli vi domandarono e che voi lor non negaste. Sappiate che, tranne i giornali ufficiali e le anime legate alle vecchie speranze, tutta quant'è la stampa, tutti quanti sono sulla terra i cuor'generosi, videro nell'eccidio di Vienna un fatto orribile, di cui, Sire, terra conto la storia. I Viennesi e la Costituente e il Municipio non chiedevano e non chiedono trannechè il bene e l'onore di tutti, il bene e l'onore vostro; gl'interessati che vi stavano ai fianchi, vogliono far sazie le lor brame ambiziose; amano ciò che voi avete in mano, e non voi. Chi di lor si rattrista su questo vostro viver ramingo? Essi che ve lo potevano far schivare, l'han fatto forse? Se domani calate sotterra, chi di essi piangerà? la venerabile vostra Donna, e qualche altra anima che vi fange fin d'ora nascondendo per timore la faccia, e i poveri artieri e le povere femmine della capitale. Se coloro che vi stavano consiglieri dintorno,

avesser voluto, la vostra Vienna sin negli ultimi istanti, e anche quando l'ira era diventata furore, poteva esser salva. Bastava che v'avessero detto: il Popolo è innocente; ite, Sire, volate tra le braccia della vostra Costituente; dite a lei: io son per voi, io sono con voi; - e la vita pubblica dell'impero avrebbe assunto quella maggiore forza che i tempi e la sua condizione eccezionale poteva permettere.

ITALIA

PIEMONTE.

Asti 10 Novembre. — I soliti ambiziosi si dimenano per le prossime elezioni comunali; ma il nostro popolo ha troppo buon senso per lasciarsi predominare, e spero che questa volta neanche non la vinceranno i codinati e gli imbroglianti.

Taluno, a cui sta addosso un vergognoso passato, vorrebbe venirci tutelare come delegato di sicurezza pubblica. Mio Dio! se il governo cedendo alle istanze di qualche ex-ministro accondiscendesse alle sue pretese, torniamo ai tempi della nostra famosissima polizia. Il cielo ce ne scampi anche dall'ombra!

Con religioso accoglimento ebbimo a leggere il solenne rendiconto di Buffa. Davanti a quel giudizio così severo, dettato da coscienze tanto pure, che si vorrà fare il ministero, che pretendeva la solita maggioranza della Camera?

Da noi qui si frema, pensando come in questi gravi momenti siamo rappresentati. La nostra città, così democratica e in altri tempi priva de' favori governativi, perchè creduta repubblicana, agli occhi di taluni può parer ministeriale, perchè tale si comporta il nostro deputato. Povera patria di Alfieri, rappresentata da un decorato del ministero Pinelli-Merlo- Revel!!

(Opinione)

Torino 11 Novembre

I nostri rappresentanti si riuniscono in comitato segreto ed oggi è già il quinto giorno. Se dovessimo giudicare dell'affastellamento di carte messe fuori dal nostro Guizot in sedicesimo, avremmo a credere che questa volta siensi conosciute le cose nostre fino al fondo; ma sgraziatamente crediamo poter ripetere quanto dissimo parecchie volte, che cioè i ministri stessi non le conoscano che a fior d'acqua.

I giornali ministeriali frattanto lasciano intravedere che i nostri famosi uomini del governo porteranno anch'oggi trionfo. Ciò però dicono coi denti così serrati e con rabbia così edificante, che noi ci sentiamo veramente mossi a compassione e d'essi e dei loro patroni. La nazione, troppo sveglia per veder giuocati così imbecilmente i suoi interessi, saprà giudicare gli uni e gli altri. Noi cogli occhi fissi sulle severe parole di Buffa, col cuore dolente non sappiamo che dire: Dio ci protegga!

TOSCANA

Dal rapporto fatto dal ministro di guerra al Granduca coll'animo risollevato ad una forte speranza, godiamo stralciare questi brani:

Non potrà certamente esservi stabilità ed applauso di governo senza la fede. Fede dee avere

il popolo nel ministero, fede il soldato ne' suoi capi, fede il principe nel popolo, nella milizia, nel ministero. Scopo dunque di tutti i comuni sforzi sarà quello di fortificarla se è nata, di farla nascere, ove fossevi ateismo politico. Or la politica religione di tutta Italia è la religione dell'indipendenza nazionale, e faccia Iddio che questa religione possa esser di pace. Ma in questo punto è religione di guerra, sicchè la fede nascerà in tutti, quando ad esser parati alla guerra c'indirizzeremo con tutte le nostre forze. Dal mio ministero di guerra ci pare perciò dover nascere il culto dell'indipendenza per la parte che dee prendervi la Toscana. La guerra non si fa coi desiderii e con le parole; la guerra si fa impugnando un moschetto e sottoponendosi alla disciplina delle bandiere. Abbiain dunque bisogno di un esercito, abbiain bisogno di cittadini che debbano e vogliano, e poi sappiano fare il soldato, piegati al comando, abituati alla vita militare, rotti alle fatiche; ma con tutto questo chiamati a una nobile professione, non mica a un servaggio incomportevole. Se fosse cosa difficile la guerra, vi sarebbe la lunga via dell'allettamento e dell'educazione alla milizia per distruggerne la repugnanza, e per anche ispirarne passione e delizia, e noi allora porremmo tutto religiosamente in mano al potere legislativo. Ma non essendovi punto a frapporre indugi, è suprema prudenza del potere esecutivo di dar pronto ordinamento alla milizia, il quale sarà provvisorio finchè non avranno le Camere disaminata, anzi rifatta la legge organica dell'esercito che io le andrò sottoponendo per quel tempo che speriamo vicino, in cui vedremo la soluzione d'un problema che sarebbe pure sì facile, ridurre cioè l'esercito in pace al puro bisogno, ma col presidio d'una forte riscossa che costi il meno possibile. Perocchè immense difficoltà s'incontrano in un'era che è di transizione e negli usi e nei costumi sociali, e fra tante opinioni che non sono ancor generalmente fermate sull'ampiezza dell'era rigeneratrice.

Ed entrando ne' particolari della composizione dell'esercito, noi dobbiamo giustamente proporzionare alla popolazione, alle rendite ed alla estensione dello stato, non meno che alla condizione morale e politica de' cittadini, ed alla topografia ancora, il numero degli armati Toscani, comunque, più che nel numero, nell'ordine e nella disciplina stia la suprema potenza.

Potrebbe adunque in questi tempi di pericoli e di universal turbamento, provvisoriamente fermare il numero di dodicimila uomini all'incirca, noverando sette reggimenti di fanti, due battaglioni di bersaglieri, due reggimenti di cavalli, ed un reggimento di artiglieria scompartito in quattro brigate, due di artiglieria di battaglia, una di artiglieria di piazza, l'ultima di minatori, fuochisti, armaiuoli e pontieri. Nel qual modo la ragion della milizia a tutta quanta la popolazione toscana sarebbe di 1 a 140 per le forze terrestri, la qual ragione è forse di 1 a 75 nell'impero russo, di 1 a 77 in Francia, di 1 a 100 nel regno di Napoli, ed anche di 1 a 40 ne' sacrifici immensi e generosi del Piemonte. Non sarebbe dunque punto eccedente le militar forza toscana, e mentre si spendono tesori per tagliare contrade ed aprirvi strade di ferro, per abbellir la città e le ville, e per favorire ogni maniera di traffichi e d'industrie, non sarà, massime in que-

sti giorni, inutil sacrificio di danari tenere in pronto uomini ed armi e cannoni e munizioni. E bene apponevasi un pubblicista allorché somigliava un popolo disarmato a quell' avaro, che per sottili risparmi lasciava senza toppe le porte, ed eravi non che rubato, miseramente sgozzato eziandio. L'indipendenza italiana è il nostro tesoro! E ce lo lasceremo noi rapire?

(Alba).

Leggiamo nella *Novella Italia* quanto segue:

“L'imprestito richiesto dal governo, di un milione e 150 mila lire, è stato senza difficoltà compiuto dal commercio di Livorno, e la maggioranza dei contribuenti ha rinunciato alla provvigione proposta del 2 per cento. Onore al commercio Livornese!.

Mentre ci associamo di buon grado ai sentimenti di ammirazione manifestati dal citato giornale verso il commercio Livornese, non possiamo a meno di notare con amarezza il contegno di alcuni dei nostri banchieri e negozianti della capitale, i quali si incaricano di effettuare per conto degli accorrenti il prestito nazionale in corso mediante l'enorme ed usuraria provvigione del quindici, ed anche del diciotto per cento.

Costoro i quali profittano di questi momenti di pubblica angustia per dar vita ad un traffico immorale disonorano la classe alla quale appartengono ed avversano col fatto la causa italiana, quella causa sul trionfo della quale il commercio di Torino offeriva pochi mesi sono al governo vita e sostanze.

Agli altri Circoli Italiani

IL CIRCOLO POLITICO LIVORNESE

Fu un tempo, quando ricordando un passato di glorie, lamentando un presente di schiavitù e di sventura, col sospiro della speranza volta a un lontano avvenire, i forti intelletti che voleano Italia libera, indipendente ed unita, accordavano in segreto i loro pensieri, disponevano per via d'occulte cospirazioni i loro movimenti, si preparavano sentinelle morte della libertà, a lottare, pochi ma audaci, contro la tirannide e imperturbabili recavano nella terra d'esiglio, sostenevano sotto la scure del carnefice il sacrosanto principio della redenzione italiana. Fu un tempo quando il potere supremo, già dominatore tirannico, vista la necessità di mitigare il freno imposto sui popoli, rallentare i ceppi e fingere di riconoscere i diritti, in amica sembianza accolse un nuovo sistema di regno, ove conciliare con le prerogative del principe, i diritti dei popoli Allora surse l'idea delle riforme pacifiche Meteora fugace che irradiava per poco il nostro orizzonte politico. Ai molti illusi parve per un istante trovato il segreto di sciogliere un gran problema politico.

Ora ambedue quest'epoche sono un passato che è per noi irrevocabile. Ma da esso hanno i popoli appreso coll'esperienza, come debbano e possano attualmente, con fronte scoperta, per forza propria, tendere uniti e concordi a una meta vagheggiata tanti anni, non mai raggiunta finora.

La rivoluzione delle sorti italiane, preparata nei penetrali di nascoste congregazioni, sospinta dall'onnipotente voce degli esuli, santificata dal sangue dei martiri, affrettata dalla breve utopia del Principato Civile, verrà compiuta per l'azione del Popolo, azione stessa su tutta la superficie d'Italia, azione illuminata da un'idea che apparisca chiara per tutti, azione animata dal grido delle battaglie, e dall'inno delle vittorie, azione che sarà per essere trionfante ove sia appoggiata sul vincolo d'inalterabile unione e di concordia perenne Or che si tarda? Già noi abbiamo percorso due stadii di nostra vita politica, cui deve un terzo, il più efficace di tutti, conseguire. Dopo due esperimenti una impresa, quale occorre per la salvezza della patria comune, offre sicurezza di risultato migliore pel terzo. Esso si appoggia unicamente alla potenza del popolo, esso contiene in sé tutti gli elementi del fausto successo, ed è tale di sua natura che non

può fallire se non per colpa del popolo stesso Di tale evento funesto, la disunione degli animi, il nullo amore di patria, la più infame vigliaccheria ne sarebbero sole le cause; il ritorno dell'antica tirannide, ne sarebbe l'effetto tremendo. Nella nostra posizione attuale, non vi ha italiano che queste verità non comprenda, e non vada facilmente convinto che non si può restare a mezzo d'una rivoluzione politica, perché ove non si faccia ogni ultimo sforzo per vincere, facile è il ricadere sotto il giogo primiero. Così il viandante che ha corso per metà un erto e dirupato sentiero, ove non raccolga tutte le sue forze per superarne la vetta, se rimane indebolito per via, rovina nell'abisso che sotto i piedi ha dischiuso.

In questa guisa argomentando, l'opera educativa dei guidatori le moltitudini deve unicamente consistere nell'affrettare e accorciare il cammino ove si volgono i destini della nostra penisola. Il punto donde ci siamo mossi è già, la Dio mercè, molto lontano da noi; ritornarvi col guardo, dubitare d'inoltrarsi sarebbe stolto e codardo consiglio; per arrivare a quel punto ove dobbiamo arrestarci, la linea retta è la brevissima di tutte le linee.

E poichè il solo mezzo di sostenere la causa della libertà e dell'indipendenza d'Italia è ormai nel Popolo unicamente riposto, si scuota, si agiti si sollevi questa forza, che sola ci salva. Una nuova parola di ordine, un nuovo grido di allarme, un nuovo segnale di guerra sia LA COSTITUENTE ITALIANA, l'assemblea universale dei rappresentanti di tutta Italia, che raccolti in solenne adunanza, veri interpreti del voto della nazione, sappiano senza gl'inganni di misteriose diplomatiche mene apprestare per l'indipendenza armi ed armati; per la libertà leggi e governo.

Il Circolo Politico Livornese muove questo Indirizzo agli altri Circoli tutti d'Italia perchè all'oggetto di secondare il principio DELLA COSTITUENTE ITALIANA divengano altrettanto operosissimi centri di azione, di movimento e di agitazione popolare.

GUGLIELMO PENSA *Presidente.*

AVV. RICCARDO FRANGI *Segretario.*

Dott. ANTONIO MANGINI *Estensore.*

MODENA

Il *Messaggiere*, organo ufficiale, attacca briga colla *Gazzetta di Parma* per certe pretensioni che questa manifestava qualche tempo fa pel ducato di Guastalla e pei comuni di Poviglio e Gattatico pel suo ducato. Il giornale modenese mette avanti tutte le batterie dei trattati e della storia. Davvero che è uno spettacolo amenissimo veder le creature de' due famosi principi far guerra a tratti di penna per un territorio che non è né può essere mai più loro.

NAPOLI

— Dalla provincia di Molise ci viene la notizia che a tutte le autorità di polizia è pervenuta una circolare del ministero dell'interno, colla quale si dichiara proibita l'introduzione di un giornale italiano, come uno di quelli, tra i molti esaltati, che eccitano i popoli provocandoli alla rivolta. La lettera aggiunge:

“Sappia il governo che nelle provincie non sono i giornali che riscaldano il capo e spargono il malcontento, ma sono i suoi atti, le sue illegalità, le giornaliere violazioni dello statuto giurato, l'ostinazione del male che fa fremere e piangere; sappia che le provincie deplorano il triste andamento delle pubbliche amministrazioni, alle quali sono preposti o ladri o ignoranti; sappia che il popolo è affezionato oramai alla monarchia costituzionale, di cui ne vede come in prospettiva i grandi benefici a traverso degli immensi mali che lo hanno sinora travagliato; sappia che questo popolo delle provincie vuole libertà e buona fede nel governo, rimuovendosi dal timone della nave dello stato quelli che cercano sommergerla nel fondo degli abissi...”

Troppo amare verità si contengono in queste parole, che noi abbiain riprodotto fedelmente: possa

conoscerle il ministero e sentire un tardo, ma sempre lodevole rimordimento dei suoi errori.

— Siamo assicurati essere giunte all'ambasciatore di Francia le istruzioni del suo governo riguardanti la questione siciliana, e sappiamo che conformi istruzioni sono state date dall'Inghilterra al ministro Temple, il quale è aspettato per dimani.

— Mercoledì stesso il nuovo incaricato della Dieta di Francoforte fu a visitare a bordo gli ammiragli inglese e francese, fu salutato dai rispettivi vascelli, ma senza inalberarsi alcuna bandiera ignorando quella che si doveva innalzare; egli stesso interrogato quale fosse la bandiera della Dieta parve non esserne informato.

— Se noi non siamo male informati si procede ad un nuovo genere di leva. Pare che con una circolare, ordini sieno stati dati ai capi de' corpi per reclutare volontari dispensandoli dai requisiti di età, di misura, e dalla fede di perquisizione, pagando per premio dell'arruolamento volontario ducati otto, e facendo correr la paga dal momento dell'ammissione.

— Martedì l'ammiraglio Baudin parti da questa rada con due fregate; si è diretto a Tunisi, il cui Bey pare che abbia dichiarato non voler riconoscere la repubblica francese, per la gratitudine che lo lega a Luigi Filippo ed alla costui dinastia.

— Si aspetta Lord Temple ministro d'Inghilterra presso questo governo in luogo di Lord Napier che provvisoriamente occupava quella carica.

Si dice che sia portatore dell'Ultimatum per la vertenza colla Sicilia. (Libertà)

POLONIA

Il sig. Mazaravie, proprietario rifugiato in Prussia e consegnato dal governo di questo paese, fu esiliato a vita e condannato pure ai lavori forzati; gli fu letta la sentenza sul patibolo al quale era prima condannato; gli fu rotta la sua spada sul capo, per dinotare la perdita dei diritti civili e politici, ed i suoi beni furono confiscati. Infine sarebbe troppo lungo l'enumerare tutti i generi di torture che i barbari dominatori del paese infliggono a questa infelice popolazione. A noi basta il fare osservare che uguali saranno i trattamenti, che la reazione riserva a tutti coloro i quali hanno la disgrazia di sentire i bisogni della loro patria, come pure di far conoscere quali siano gli uomini che parlano d'ordine e di buon diritto!! Annunziati pure che i rifugiati i quali lasciarono il paese in seguito degli ultimi avvenimenti, saranno pure consegnati ai Russi dalle autorità prussiane. (Revue de Genève)

CROAZIA

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori riportando dalla *Gazzetta di Cremona* i seguenti cenni statistico-geografici sulla Croazia, i quali possono servire a far conoscere le popolazioni, che sciaguratamente si sono mosse, sotto gli ordini del bano, nella presente guerra ungarico-croata:

Il regno di Croazia abbraccia quel tratto di paese che dal mare Adriatico e dalla Dalmazia s'interpone, con più o meno larga striscia, fra l'Ungheria e la Turchia europea, estendendosi anche verso oriente ed il nord, fra la Transilvania ed il principato della Valacchia. Comprende: a) la Croazia civile col litorale ungherese e b) i Confini militari croati, slavonsi e transilvani. — La superficie è approssimativamente di 930 miglia quadrate, con una popolazione di 2,332,203 abitanti.

a) Croazia civile.

La Croazia, propriamente detta, dividesi in 3 Comitati di Kreutz, Warasdino ed Agram, con abit. 506,500

La Slavonia comprende i Comitati di Sirmione, Werowitz (Veröcze) e Possegan, con „ 336,100

Il Litorale ungherese viene formato dai distretti di Iazin, dalla grande e piccola Cumania e dalle città degli Aiduchi e conta „ 269,100

b) Croazia militare.

Si aggiungono le colonie militari, state fondate da Carlo VI nel 1724, allo scopo importantissimo di proteggere come cordone sanitario gli stati austriaci e l'Europa dalla peste orientale, e di ostare alle frequenti invasioni del confinante turco. Vennero esse distinte nei generalati di

1. Carlstadt con	abit. 260,414
2. Warasdino	„ 134,629
3. Slavonia	„ 266,175
4. Transilvania	„ 181,973
5. del Banale	„ 117,649
6. Banato	„ 259,663

Totale della popolazione 2,332,203

Gli abitanti sono Croati, Slavi e Serviani (Raizi) misti a Tedeschi, Valacchi ed Ungheresi (Szekli). Parlano il dialetto slaveno-horwato e professano i più la religione cattolica e la greca non unita, pochi la protestante. — Il clima è mitissimo; in alcune plaghe assai caldo. — Nulla l'industria. — Il commercio prospera a Fiume ed a Carlstadt. — I prodotti principali del paese, che è fertilissimo, consistono in vini, tabacchi, grani, frutta, buoi, cavalli, miele, ferro, rame e zolfo. — Per legge sovrana, emanata all'epoca della istituzione delle colonie militari, tutti gli abitanti atti a portare le armi sono obbligati al militar servizio. Solamente in caso di guerra i soldati croati debbono uscire dal loro paese, ed in allora quel regno può fornire un contingente di 80 a 120,000 uomini.

a) Croazia civile.

La capitale della Croazia civile è Agram, presso la riva sinistra del Sau, città regia di 13,000 abitanti, industriosa e commerciale, sede del vescovato e del Comando generale dei confini militari croati e residenza del bano, ossia vicerè della Croazia.

Essek, sulla destra della Drava, città regia di 11,000 abitanti, è capoluogo della Slavonia civile, importante pel commercio e per le sue estese fortificazioni.

Fiume, all'estremità del golfo di Quarnero, pure città regia e porto franco con 9000 abitanti, fiorisce per l'industria ed il commercio. La magnifica strada Luigia (*Louisenstrasse*) mette colà capo e la congiunge coll'Ungheria. Essa è capoluogo del Litorale ungherese.

b) Croazia militare.

Nei confini militari croati, notasi Carlstadt allo sbocco della Corona e della Meronica nel fiume Kulpa, che quivi è navigabile. Annovera 5000 abitanti, ed è scala del commercio ungherese coll'Adriatico. Vi risiede il generalato. — Paesi di minor conto sono Carlopago, Zengg e Petrinia.

Sono notevoli nei confini militari slavonsi: 1. la città di Peterwaradino (*Peterwardein*), piazza forte sul Danubio, dirimpetto a Neusatz, residenza del Comando dei confini militari slavonsi, con circa 7,000 abitanti; 2. Semlino sulla destra del Danubio, in faccia a Belgrado, popolata di 12,000 abitanti, la più parte occupati nella spedizione delle merci e nel commercio; 3. Carlowitz, sede del metropoli greco non unito, con 6,000 abitanti e con un liceo assai frequentato dai Greci; e 4. la fortezza di Nuova Gradisca sulla Sava.

D. C. TATTI.

Gli Unitarij dell' Austria

Que' devoti, che i popoli, già da un pezzo usano chiamare la *camarilla*, e che noi qui, con maggiore indulgenza, chiameremo invece gli Unitarij dell'Austria, eransi appena ragunati piamente nel luogo di Olmütz a cantarvi il Tedeum della *Vienne pacificazione*, quando fuor dalle cupole di un'altra, non meno antica né meno veneranda catte-

drale, veniva spuntando una tetra nube, che mise nelle devote anime lo sgomento, interrompendone bruscamente le pie ejaculazioni. Nella cattedrale però, dalle cui sommità sorgeva la nube male augurosa, sappiamo, che in luogo di Monsignore l'Arcivescovo, stavano appunto celebrando i nuovi sacerdoti della tedesca nazione.

Il significato di quell'apparizione lo rileveremo poi meglio dalle seguenti parole della *Presse di Vienna* uno dei tre giornali privilegiati dal Windischgrätz.

“ Il governo Austriaco emana sostanzialmente dall'idea di uno Stato complessivo. Mandando l'esercito a buttar giù l'anarchia in Vienna, si mirò soprattutto a distruggervi il germe del separatismo, e gli uomini che ve lo avean seminato. Rinvigorito dalla vittoria riportata sulla Capitale, apparecchiavasi già il Governo a metter sotto con la forza dell'armi le provincie ribelli. E infatti nasce ciò che sa nascere bisogna tentarlo il colpo, se vuolsi imbrigliare fortemente in un potere unico e centrale i governi di tutte le stirpi, di tutti i paesi del vasto impero: la è questa per l'Austria una quistione di vita o di morte.

Ma ben altrimenti decidevano in Francoforte — Mentre, come dicevamo, l'Austria apparecchiava i mezzi più disperati a mantenersi *intera*; ecco che i rappresentanti del popolo tedesco, radunati a Parlamento in San Paolo, spezzano *teoricamente* d'un colpo d'ascia il problematico nodo; decretando lo smembramento delle sue provincie: poco del resto curandosi, se avranno essi la forza, e l'autorità di tradurre le parole in fatti.

Ad ogni modo è innegabile che quel decreto ha cangiato radicalmente i rapporti dell'Austria con la Germania: e se mai si dovesse un giorno venire per esso alle mani le condizioni di tutte il presente sistema europeo ne sarebbero compromesse.

Ora vorrà egli il Governo Austriaco obbedire al decreto di Francoforte? e pure, volendolo, ne avrebbe, esso, il potere? I popoli, le tante schiatte d'uomini che un comune interesse tiene da secoli tra loro uniti, vorranno essi rinunciare all'idea dell'integrità e del consorzio? E gli altri potentati europei soffrirebbero essi in pace lo scioglimento di antichi Stati e la fondazione di nuovi, che porrebbe in iscompiglio quanto ora esiste? aspetterebbero essi di essere ingojati dalla fiamma divoratrice dell'opera dei secoli? — Nò, quistione più grave, più cosmopolitica di questa noi non sapremmo vederne.”

Alle quali cose della *Presse* aggiungeremo due parole a mo' di commento. — Crede egli veramente in cuor suo quel Giornale, che la sola frega delle teorie potuto abbia consigliare al tedesco Parlamento l'ardimentoso partito, che mette ora a soqquadro le sanguinose utopie degli austriaci Unitarij? S'ei fingesse di crederlo, noi noi crediamo; che in quel provvedimento non sapremmo noi altro vedere, fuorchè l'opera naturale dell'antagonismo, che negli uomini d'Allemagna ha desso l'insusitato imbalanzire delle stirpi Sloveniche; le quali - vogliasi o no - mirano a spostare, a lor profitto, le antiche basi dell'Austria. A sottrarre, adunque, all'umiliazione minacciata dallo Slavismo alla tedesca nazionalità tendeva, per nostro avviso, il voto fatale che mise lo scompiglio nella ingorda coorte degli Unitarij, i quali stavano già preparando il letto di Procuste alle membra sparte e divergenti del vasto Impero. — Che se poi, come sembra temere la *Presse*, toccasse a questo l'andarsene in rovina, non è già agli uomini del tedesco Parlamento che si vorrebbe darne la colpa, ma sì ai furibondi, che avendo stoltamente cacciata con l'arme in ispalla una miriade di Croati, di Rutheni, di Czechi, e d'altre razze più o meno Sloveniche allo innaturale conquisto d'Italia e all'ecidio di Vienna, veggonsi ora forzati d'immolare sugli altari della gran Madre Slava, siccome prezzo del sangue male versato da' suoi ruvidi figli, la dignità e la preponderanza del nome tedesco, nei destini dell'Austria.

G. C.

Il preteso giubileo dell'Alsazia

(ANALOGIE STORICHE)

“ *Victrix causa Diis placuit, sed victa Catoni.* ”

Coloro che, a confusione ed a strazio dei popoli intolleranti del giogo straniero e gelosi della propria nazionalità, adducono con trionfo, fra gli altri, l'esempio dell'Alsazia felicissima, a lor dire, sotto il dominio francese, e rinnegante la propria nazionalità germanica, correggeranno la loro opinione leggendo l'articolo seguente, tradotto dall'appendice della gazzetta d'Augusta N. 308, di quella stessa gazzetta che vorrebbe l'Italia schiava e Trieste tedesca, e poi si compiace a riportare i d'altronde giustissimi lamenti de' suoi Germani soggetti allo straniero, a gloria del loro patriottismo tenace e non mai spento, ed ora più che mai ravvivato nel cuore degli abitanti dell'infranciorata Strasburgo.

Strasburgo 23 Ottobre. Maestosamente risuonano le campane dall'augusta cattedrale d'Ervino, e per qual festa!... Profonda mestizia mi riempie il cuore; il passato della mia patria, i gloriosi tempi passati della mia veneranda, della mia già da tutti riverita città natale, mi risorgono, come per incanto, nella mente — ed i solenni rintocchi delle campane rimandano nell'anima mia un suono simile a quello che accompagna i defunti alla sepoltura.

Nel momento adunque, in cui per tuttaquanta l'Europa tendono le nazionalità a rivendicare i loro diritti; in cui i popoli soggiogati combattono eroicamente per recuperare la libertà e l'indipendenza — in questo stesso momento deve l'Alsazia celebrare solennemente *per la prima volta* la memoria della sua cessione alla Francia si vergognosamente consumata! Dei nepoti repubblicani di antichi repubblicani devono salutare con festa, con trasporto di giubilo il secondo anniversario secolare del soggiogamento dei loro antenati, eseguito dalla potenza d'una straniera monarchia dispotica! Qual festa!

Già da secoli avea vagheggiato la Francia con avidi occhi la fiorente Alsazia. Sino dai tempi dell'imperatore Federico III avea essa adoperato tutte le insidie della politica per tentare l'antica fede di Strasburgo all'impero germanico. Vani furono tutti i suoi sforzi, vani tutti i suoi raggi. Le più splendide promesse nulla poterono contro il sentimento d'onore dei nostri avi e il loro amore inconcusso alla libertà ed alla patria. Appena allora che la Germania giaceva prostrata dagli infiniti travagli della guerra dei trent'anni, riuscì a Richelieu d'effettuare il disegno stato già da secoli, un tormento continuo ai re di Francia, facendosi ceder dall'Austria nella pace di Münster il langraviato dell'Alsazia e la prefettura delle dieci città dell'impero che decadde alla condizione di città municipali, e pur troppo già sin d'allora gli stati risidenti in Alsazia dovettero subire il trattamento di vassalli dalla Francia, e già d'allora seppa essa usurparsi nell'Alsazia più che non le aveva accordato la pace di Vestfalia.

Strasburgo, benchè più che mai indebolita dai moltissimi sacrifici durati nei critici lunghi anni di guerra, continuò a restar come prima città libera, unita immediatamente all'impero. Ma ci voleva poco a prevedere che Francia dovrebbe stimar completa la conquista dell'Alsazia soltanto allora che l'antica, leale e ancor sempre potente città dell'impero colle sue ricche signorie fosse devoluta parimente alla sua corona. Abbandonata dall'imperatore e dall'impero, Strasburgo, ad onta di tutti i suoi sforzi, non poté sottrarsi al suo destino. Appena trentatré anni dopo la pace di Vestfalia Luigi XIV, calpestando tutti i principi del diritto delle genti, fece con empio scherno stringer la città dal suo esercito, ed intimarle con aspre minacce la resa. La prepotenza e la stretta dei Francesi da un lato, l'impotenza, il tradimento e la disperazione dall'altro consumarono ciò che avea decretato il cielo.

(Continuerà.)

Il Giornale di Trieste esce ogni giorno tranne il lunedì. Si paga anticipatamente. In Trieste un fiorino il mese. Fuori fiorini 14, 24. Semestre e trimestre in proporzione.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, FECONDA

Si sottoscrive al Giornale di Trieste, e si paga solo alla sua Agenzia dal libraio sig. Saraval sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si frinchino lettere e pieghi.

Cose municipali.

I. Ancora dello Studio politico-legale.

Lo studio politico-legale, istituzione come accennammo altravolta, utile e decorosa per la nostra città, non venne per anco attivato, quantunque l'urgenza del caso volesse che non si indugiasse un istante: ma le belle ed utili istituzioni, quando non si pòno abbattere ne' loro principj trovano accidenti od inciampi tali da farne tramontare anche il pensiero, perchè non è mai sazia la perfidia umana di cospirare al male, e di farlo trapelare in mezzo al sole di verità.

Fossimo pure menzogneri questa volta, ma lo studio politico-legale in Trieste, sarà come di molte cose ancora un dolce pensiero, una vaga speranza, un pio desiderio di più.

II. Deputati alla Costituente Austriaca e a quella di Francoforte.

Ora che per le vicende politiche il Parlamento di Vienna veniva forzatamente a cessare, e che la legalità per quanto scrupolosamente osservata, dovette cedere al furore soldatesco, molti deputati dell'Istria e della Dalmazia ritornarono a casa loro, ed attendono di venire richiamati. Ci andranno a Kremsier?... se dovesse valere una nostra opinione, diremmo che v'andassero; meglio essere del numero che lasciare ch'altri brighino per far peggio. Ma il decoro la dignità che vorranno? Anche questo è un enigma di più.

Il Dr. Lorenzutti propose un terzo deputato che dovrebbe mandare alla Costituente austriaca. Adusse motivi evidenti di circostanze per cui il consiglio municipale votò unanime per codesta sua mozione. Non dubitiamo che ciò verrà accordato alla città di Trieste e pensiamo che la nomina cadrà su individuo liberale ed indipendente.

La questione di Francoforte che tante agitazioni e tante polemiche suscitò fra noi parecchi mesi addietro e di cui il Municipio non stimava opportuno di prendersi ingerenza alcuna, dichiarò nell'ultima tornata che per la rinuncia del deputato Dr. Burger, non intendeva ella menomamente ingerirsi per la nomina di un altro e lasciava il pensiero all'autorità politica. Ma dopo che Francoforte dichiarò coi § 2, 3 della Costituzione che non intendeva, che popolazioni non tedesche, vi partecipassero all'unione Germanica, perchè tutte le nazioni composte da stranieri principj non possono non solamente accordarsi, ma eziandio non mai giungono a formarsi in una massa compatta e forte, presa a riflesso questa sana deliberazione francofortiana, quantunque il § 3. fosse di natura sua elastico oltremodo ed oscuro assai, il sig. Caroli propose di prendere l'iniziativa affine che l'Autorità politica sospendesse la nomina del deputato, a quella costituente.

Il Dr. de Rin nell'appoggiare la questione prese argomento per dimostrare come sempre ei stimasse quell'unione germanica per Trieste non compatibile colle sue eccezionali e peculiari condizioni, per cui vedeva come sogno poetico questa nuova Germania a far pretesa su Trieste, e volere a tutta forza il suo porto, le sue navi, la sua condizione politica subornata al germanico principio, e posti per tal guisa in grave conflitto gli interessi propri non solamente, ma pur anco la propria Autonomia e la nazionalità. E provata l'importunità dell'unione, fece brillare più che mai il principio di nostra italiana nazionalità concludendo che la nazionalità è in sé una religione, e chi la rinnegasse, rinnegherebbe Dio. (Applausi).

Questi principj così sodamente esposti, la società dei Triestini ebbe già a propugnarli con rara fermezza e costanza. Eppure mille calunnie correvano per lei: ma i buoni trionfano o tosto o tardi. Così questa società si è resa benemerita in molti incontri, e forse un giorno si avrà a ringraziare que' generosi che all'insulto rispondono tutt'ora con pace: all'intrigo, coll'opera buona ed utile.

Ne ripareremo a miglior tempo ed a lungo di quest' unica società democratica e liberale.

III. Istruzione pubblica.

Dobbiamo tuttora deplorare che l'oggetto così importante qual'è l'educazione elementare, sia ancora il ludibrio del buon senso. A che s'indugia? perchè vasi così a rilento? sono cose incomprensibili, e danno motivo a gravi sospetti. Sappiamo per certo come in

alcune scuole si rispondesse a' genitori scortesemente, perchè ei intendevano che i loro figli nella propria lingua venissero educati. Sarebbe utile che una commissione di cittadini venisse incaricata per la scrupolosa sorveglianza delle scuole, e facesse ciò che le autorità dovrebbero adempiere come sacro lor dovere. Sappiamo come la sola religione venisse insegnata a' fanciulli nel proprio linguaggio, e vedi anomalia, le preghiere, tranne il venerdì, si cantano per le chiese, e si recitano nelle scuole in tedesco?!

E voi, maestri, avete coscienza di tradire per tal modo l'educazione della gioventù? se siete d'altra stirpe, o pedagoghi, non è per voi questa missione. Migliaia di giovani chiedono istruzione ed hanno diritto di chiederla nel patrio lor idioma, se non lo sapete, che ce ne cale? L'istruzione in tutte le scuole, non una eccettuata, deve essere nella nostra italiana Trieste trattata obbligatoriamente nella lingua italiana, che le altre lingue per noi sono affatto straniere. - Questo argomento diè motivo al Dr. Cappelletti di farne interpellazione alla Presidenza, e portò in appoggio della sua osservazione un atto del Ministero della pubblica istruzione, che ordina espressamente di attivare coll' incominciato anno scolastico, l'istruzione nelle prime tre classi elementari per lo meno, nella lingua del paese. Avrassi forse dubbio sulla nostra nazionalità? Dopo tanto che si è detto, speriamo di no... Il Dr. de Rin caldamente fece eco a questa giusta osservazione, e maravigliavasi che l'atto Ministeriale non fosse reso di pubblica conoscenza da parte dell'Autorità Governiale, e fece proposta di interpellare il Governo, perchè non obbedisce agli ordini Ministeriali. (Applausi).

Quest'argomento sarà principal pensiero nostro di trattarlo a noia anche dei nostri cortesi lettori, ma è troppo grave l'oggetto perchè alla noia si posponga il dovere.

IV. Guardia Nazionale.

L'oggetto della guardia nazionale dovrebbe esser argomento di particolare attenzione del Municipio. E speriamo che non giovando i mille lagni che da ovunque vengono rispetto a lei, verranno appianati da chi è prima autorità chiamata a vigilare sui diritti costituzionali.

Si accelerino le necessarie riforme perchè le migliaia di giovani chiamati per legge alle armi, vadino volenterose, e la Guardia Nazionale sia d'ora in avanti il sostegno delle libertà costituzionali.

In questa tornata fu parlato unicamente di Amministrazione. Osservava benissimo il Dr. de Baseggio, che l'Amministrazione era alquanto generosa nelle varie spese di che ebbe a darne contezza, e che per lo avvenire venisse meglio intesa, sendo che le finanze civiche non permettono di fare che le pure spese di necessità. - Si risparmiò per parlare altra volta della Guardia stessa, e speriamo con buon effetto. Ei disse, che il Municipio è la testa, la Guardia nazionale il braccio, od almeno dovrebbe esserlo, e che l'un l'altro si aiutassero di concerto. - Se il comando della Guardia potesse giungere a persuadere la gioventù a rientrarvi, molti vestiti che si pensano di provvedere per i poveri che non han mezzi, si potrebbero per ora sospendere, e la cassa civica ne verrebbe per tal modo risparmiata.

Omettiamo di parlare dei rancidumi; che i reso-conti dal 1840 in poi, son cose troppo vergognose che nel 1848 se ne discorra: è vero che l'oggetto teatrale non è di prima importanza; ma è parte anch'esso dell'economia magistratuale.

Ecco per tal guisa adempiuto al dovere di ragguagliare sulla tornata Municipale del 13 Novembre. - F. M.

Considerazioni Storiche.

E se era necessario, volendo vedere la virtù di Moise che il popolo d'Israel fosse schiavo in Egitto; ed a conoscere la grandezza e l'animo di Ciro, che i Persi fossero oppressi da' Medj, e ad illustrare l'ecceellenza di Teseo, che gli Ateniesi fossero dispersi: così al presente, volendo conoscere la virtù dello spirito Italiano, era necessario che l'Italia si conducesse ne' termini presenti, e che la fosse più schiava che gli Ebrei, senza capo, senza ordine, battuta, spogliata, lacera, corsa, ed avesse sopportato d'ogni sorta rovine. E benchè infine a qui si sia mostrato qualche spi-

raculo da poter giudicare che fosse ordinato da Dio la sua redenzione, niente di manco si è visto come di poi nel più alto corso delle azioni è stato dalla fortuna reprobato; in modo che rimasa come senza vita, aspetta qual possa esser quello che sani le sue ferite, e ponga fine alle diserzioni e a' sacchi di Lombardia, alle espilazioni e taglie del Reame, e la guarisca di quelle sue piaghe già per lungo tempo infestolate.

Sono passati più che tre secoli da che il Macchiavelli scriveva tali parole nella sua ESORTAZIONE A LIBERARE L'ITALIA DA' BARBARI: e conchiudeva col detto del Petrarca:

Virtù contro al furore
Prenderà l'arme, e fia il combatter corto:
Che l'antico valore
Negli Italici cor non è ancor morto.

Questa occasione di riportare gli antecedenti brani tolti dal celebre capitolo del Macchiavelli, mi giova a dichiarare non avere io sin ora inserito in questo giornale niente di mio dettato, nè manco a nome della Redazione, senza sottoporvi il solito segno (-). E così pure sarà in seguito, non esclusi i noti squarci di altri autori pei quali ancora credessi opportuno chiedere spazio, a chi dirige questa Appendice. (-)

COMMERCIO.

Dal Lloyd Austriaco di qui prendiamo la seguente notizia interessante.

Palermo 26 Ottobre. Il Presidente del Supremo Magistrato di Salute ha presa la risoluzione a causa dei progressi del Cholera in molte parti d'Europa, che non saranno ammesse in quest'Isola le navi provenienti dall'estero a libera pratica benchè siano fornite di patente netta, se non saranno munite di un certificato dall'Incaricato di Sicilia, ed ove questo manchi, di quella nazione della propria bandiera assicurante la buona salute che si gode nel locale di partenza, che non vi sia stato il benchè minimo sospetto di Cholera, o di altro morbo contagioso, e che le persone, e le merci non proven-gono da luogo infetto, o sospetto di tali malattie. In mancanza del medesimo, o avendolo in sensi diversi, si sospenderà la pratica e se ne darà conto al prelodato Presidente per dare le analoghe disposizioni.

Listino de' Cambj

		D.	L.
AMBURGO per una Marca Banco	2m k	—	—
AMSTERDAM per un Fiorino corrente	3m >	47 3/4	—
ANCONA per uno Scudo da dieci Paoli	1m fl	—	—
—	2m >	—	2 11
—	3m >	—	—
AUGUSTA per cento Fiorini correnti	1m >	—	1 09
—	2m >	—	—
—	3m >	—	—
BOLOGNA per uno Scudo Reale	1m >	—	2 15
COSTANTINOPOLI per cento Fiorini	3m >	—	—
FRANCOFORTE per cento Fiorini	1m >	—	—
—	2m >	—	—
—	3m >	—	—
GENOVA per una Lira	1m k	—	—
—	2m >	—	—
—	3m >	—	—
LIVORNO per un Franco	1m >	—	—
—	2m >	—	—
—	3m >	—	—
LIVORNO per 300 Lire Toscane	1m fl	—	105
—	2m >	—	—
—	3m >	—	—
LONDRA per una Lira Sterlina	2m k	—	11 10
MARSIGLIA per un Franco	1m >	—	—
MESSINA per un Ducato di 31 gn.	1m >	—	109
MILANO per 300 Lire Austriache	2m >	—	—
—	3m >	—	—
NAPOLI per un Ducato di Reg. F. B. effettivo	6. 1ne	—	—
—	2m k	—	—
PARIGI per un Franco	3m >	—	—
—	6. 1ne f.	—	—
ROMA per uno scudo da dieci Paoli	1m >	—	—
SMIRNE per 100 Fiasstre	31 gn.	—	—
—	1m >	—	—
—	2m >	—	—
—	3m >	—	—
VIENNA per cento Fiorini in da 20 kn.	1m >	—	99 1/2
—	2m >	—	—
—	3m >	—	—

Zecchino Imperiale.....f.	5 —	Talleri Imp. di M. T.f.	2- 40 —
Sovrani.....	15 —	Collonnati di Spagna l'100	2- 9 —
Da venti Franchi.....	8- 48 —	Pezzi da cinque Fran.	—

SCONTO 3 per cento l'Anno.

FELICE MACHLIG, Redattore.